

VareseNews

Il papà delle vignette dialettali: “Io, bocciato in seconda elementare perché scrivevo Itaglia”

Pubblicato: Giovedì 3 Settembre 2020



Due anziane amiche entrano, si tolgono gli occhiali per meglio leggere e osservare le figure disegnate a matita e d'un tratto cominciano a ridere a crepapelle.

Non proprio pochi, e pure buoni buoni: i visitatori della mostra di fumetti dialettali di **Gregorio Cerini** – una vera chicca tanto da essere considerata una delle prime se non la prima in Italia – ha riscosso un successo inaspettato soprattutto per questi tempi di Covid, e per il tema: una cinquantina sono stati i visitatori che fino a qualche giorno fa potevano soffermarsi fra le vignette ospitate dal centro Pino Moia del paese di Orino, quartier generale della cultura vernacolare della Valcuvia che fra testi in dialetto e oggetti della tradizione artigiana locale è candidato a piccola capitale del vernacolo.

Leggi anche

- **Orino** – Gli “Scarabocc in dialett” di Gregorio Cerini
- **Orino** – Il lockdown si dice “Tütt sarà sù”: il dialetto che a Orino si parla su WhatsApp
- Come eravamo: la vita di Arcumeggia raccontata in dialetto da Gregorio Cerini

«Sì il vero regalo me l'hanno fatto i visitatori che si sono davvero gustati questi disegni fatti spesso durante le lunghe sere d'inverno negli ultimi anni», spiega Cerini soddisfatto, accompagnato dal sindaco

di Orino **Cesare Moia**, e dalla sua vice **Raffaella Meroni**. Trattati a volte semplici, a volte più elaborati, con messaggi dal senso popolare e saggio, tinta verbale che solo il dialetto è in grado di riassumere.

E pensare che non si può parlare di dialetto se non al plurale dal momento che lo stesso Cerini non ha dubbi: «**Ul dialet, el finis quand se senten pù i campann**». Il dialetto cioè nasce in un posto ma proprio come un buon paesano che si rispetti vive fra le “mura” del borgo e svanisce subito dopo aver oltrepassato la distanza che permette all’orecchio di percepire le campane.

«**Nella mia Arcumeggia, per esempio** (che di per sé non è neppure un paese, ma frazione di Casalzuigno ndr) basta che ti muovi da una località all’altra e senti già cambiare la pronuncia».



Quindi tanti dialetti, nessun dialetto? Calma. I tratti distintivi della lingua parlata sono comuni e omogenei per aree geografiche, il varesotto – il bosino – è più simile al ticinese come affinità linguistica, come il comasco, ma rientrano tutti in quella grande barca rappresentata dall’inflessione pronunciata all’ombra della Madonnina: il milanese suona diverso, aperto, un po’ snob, ma sempre riconducibile per le parole e le pronunce, a quello che invece si parla sotto al Bernascone.

Sul tema sono tuttavia in corso dibattiti che guarda caso si tengono proprio a Orino dove in periodo pre covid, il mercoledì, si parlava solo l’idioma locale, così tanto e così bene che queste conversazioni sono state racchiuse in testi dove oltre al lustro linguistico si rispolverano anche tradizioni e personaggi pure recenti ma che rischiano di perdersi se non messe nero su bianco.

E adèss? Che fine faranno i disegni del Cerini? «Adèss arriveranno ad Arcumeggia». Domenica è prevista l’apertura della mostra proprio nel paese natale di questo signore di 82 anni che ora vive a Varese ma che ai tempi dei calzoncini corti le scuole le faceva proprio in Valcuvia (la mostra sarà visitabile all’ufficio informazioni turistiche del borgo).

Una chicca: era il 1944 e Cerini venne bocciato in seconda elementare. Motivo? «Avevo scritto Italia con la “gl”. Io e altri quattro amici: tutti bocciati».

Chissà se quest'uomo, oggi scrittore, poeta e con 25 anni di teatro alle spalle, farà entrare anche questa storia – che suona come una barzelletta – nella sua prossima vignetta in dialetto.

[Andrea Camurani](#)

andrea.camurani@varesenews.it